

ANNO 2036

YEAR 2036



Alessandro Gesualdi

ANNO 2036 *di Alessandro Gesualdi*
YEAR 2036 by Alessandro Gesualdi



Italian National Day, United Arab Emirates, 2010

Qualche minuto prima del calar del sole, la porta di quella che da un paio di settimane chiamiamo *casa*, si apre. Vedo entrare il mio papà. Sembra stare bene e la preoccupazione, che mi aveva accompagnato dal momento della sua partenza qualche ora prima, si scioglie un pochino.

Il mio sguardo si posa istintivamente sullo zaino che porta sulla schiena: questa volta mi sembra abbastanza rigonfio. Sorrido senza neanche accorgermene.

«Oggi è andata abbastanza bene» dice papà, richiudendosi la porta alle spalle. Gli corro incontro e lo abbraccio forte, col mio volto che affonda nel suo ventre, tra le pieghe della giacca logora.

«Cos'hai trovato?» chiedo saltellandogli intorno impaziente.

Papà si sfilo lo zaino dalle spalle, si lascia cadere pesantemente sulla poltroncina in pelle che abbiamo recuperato ieri in una delle tante case abbandonate nei dintorni; fa un respiro profondo, come se con quel soffio potesse riuscire a togliersi di dosso la stanchezza e le ore di sonno perdute negli ultimi mesi.

A few minutes before sunset, the door of the place we've been calling home for the past couple of weeks opens. I see my dad walk in. He looks fine and the worry that had clung to me since he left a few hours earlier loosens its grip a little.

My eyes instinctively shift towards the backpack slung over his shoulders: this time it's looking quite full. I smile without even realising it.

«Today went pretty well,» Dad says, closing the door behind him. I run up to him and hug him tightly, my face burying itself into his stomach, into the folds of his worn jacket.

«What did you find?» I ask, bouncing around him impatiently.

Dad slips the backpack off his shoulders and sinks heavily into the leather armchair we salvaged just yesterday from one of the many abandoned houses nearby. He takes a deep breath, as if that single exhale could carry away the fatigue and lost sleep of the past few months.

«Papà, dai! Cos'hai trovato?» gli chiedo nuovamente. Lui mi fissa per qualche secondo e, sorridendomi, apre lo zaino. Infila una mano nella tasca principale e, ad alta voce, comincia a elencare gli oggetti del bottino di oggi, con una cadenza che mi ricorda quella della mia maestra, al momento dell'appello a scuola: «Partiamo con del tonno in scatola, quattro confezioni! Bottigliette d'acqua, in numero di due! Merendine, sei! Scadute, ma piene di conservanti per fortuna... Carta igienica, quattro rotoli!» Poi mi guarda, infila la mano sul fondo dello zaino e sorridendo aggiunge: «E come gran finale... ta-da!»

Estrae dallo zaino un oggetto rettangolare di plastica nera, con un filo che pende da uno dei quattro lati. Passo uno sguardo confuso da quella scatoletta a mio padre e viceversa. Noto che su una delle superfici è presente una scritta che però non riesco a leggere, parzialmente coperta dalle mani di papà.

«Che cos'è?» gli chiedo, più confuso che incuriosito.

«Questo è un hard-disk» risponde. «Si usava spesso, prima... di tutto questo... Serviva per conservare cose importanti: fotografie, libri, video, documenti... per non perderli.»

«Oh. Ok...» borbotta, un po' deluso. Mi sembra che papà sia più felice di aver recuperato quell'oggetto rispetto a tutto il resto, ma non ne capisco il motivo.

«Dad! Come on! What did you find?» I ask again. He looks at me for a few seconds and, with a smile, opens the backpack. He reaches into the main compartment and starts listing the day's loot out loud, in a rhythm that reminds me of my teacher calling the register at school: «Let's start with some tuna, four tins! Two bottles of water! Some little cakey snacks, six of them! Out-of-date, but full of preservatives, luckily... Toilet paper, four rolls!» Then he looks at me, reaches down to the bottom of the backpack and, with a big smile, says: «And for the grand finale... ta-da!»

He pulls out a black rectangular plastic box, a cable dangling from one side. I look, confused, from the little box to my father and back again. I notice there's some writing on one of its surfaces, but I can't quite read it, it's partly covered by his hands.

«What is it?» I ask, more confused than curious.

«This is a hard drive,» he replies. «People used to use them all the time, before... you know... all this... You could store lots of important things on them: photos, books, videos, documents... so they wouldn't get lost.»

«Oh. Okay...» I mutter, a bit disappointed. Dad seems happier about finding that than anything else and I can't figure out why.

Papà continua a fissarmi con un sorriso che però non riesce a cancellare la stanchezza dei suoi occhi: «Ti ricordi il computer che abbiamo trovato nella casa qui vicino la settimana scorsa? Se siamo fortunati e questo affare funziona ancora...» dice agitando tra le mani la scatola nera «... possiamo vedere cosa c'è dentro.»

«Va bene...» rispondo senza tanta convinzione. Sento nel tono di mio papà una strana impazienza.

Si alza e si dirige a passo svelto verso lo scaffale metallico in cui conserviamo tutte le cose recuperate nelle uscite delle settimane passate e che, come dice lui, “prima o poi potrebbero tornare utili”. È posizionato proprio a fianco all'altro scaffale in legno, ben più piccolo, dove conserviamo il cibo e le bevande.

Afferra il computer con cautela, si siede di nuovo sulla poltrona e lo poggia sulle gambe. Pre-me il pulsante di accensione e dopo qualche secondo dice: «Ancora un'ora scarsa di batteria residua. Speriamo che basti.»

Poi si volta verso di me ed aggiunge: «Beh, non ti ho detto la cosa più importante. Sai dove ho trovato questo hard-disk?» dice, mentre collega il filo della scatola nera al computer.

«No. Dove?»

He keeps looking at me, smiling, but there's no hiding the tiredness in his eyes: «Remember the computer we found in that house around the corner last week? If we're lucky and this thing still works...» he says, shaking the black box in his hands, «...we might be able to see what's on it.»

«Alright...» I reply, still not sure what he's talking about. There's a strange impatience in his voice.

He gets up and hurries over to the metal shelf where we keep everything we've collected over the past few weeks, things that, as he says, “might come in handy someday”. It's right next to the other shelf, the smaller wooden one where we keep the food and drink.

He carefully picks up the computer, sits back down in the armchair, and rests it on his legs. He presses the power button and, a few seconds later, says: «Just under an hour of battery left. Let's hope it's enough.»

Then he turns to me and adds: «Actually, there's something important I haven't told you yet. Guess where I found this hard drive,» he says, as he plugs the cable into the computer.

«I don't know. Where?»

«Hai presente quei palazzi altissimi che si vedono dalla finestra?»

«Sì!» esclamo sgranando gli occhi. «Sei andato fino a lì?! È bello? Cosa c'è?»

Il viso di mio papà si rabbuia. «Non ho trovato nessuno nemmeno lì. Tutto abbandonato.»

Si accorge subito del tono della sua voce e cerca di rimediare: «Meglio... più provviste per noi!» dice, forzandosi di sembrare più allegro. So bene che finge di non dare tanto peso alla cosa per non farmi preoccupare, ma evito di dirlo.

Poso il mio sguardo sulla scatoletta nera che, appena collegata al computer, inizia a emettere un leggero rumore, come un fruscio. Solo in quel momento riesco a leggere la scritta presente sulla sua superficie: *Fondazione MAIRE – Archivio Digitale*.

Quella parola, “MAIRE”, e quei palazzoni alti dove papà dice di essere andato oggi... Collego le due cose e capisco il motivo della sua impazienza nel voler vedere il contenuto della scatola nera.

«Papà...» mormoro. «Quella scatola nera... L'hai presa nel palazzo dove lavorava...»

«You know those really tall buildings you can see from the window?»

«Yes!» I exclaim, my eyes widening. «You went as far as that?! What's it like? What's there?»

My dad's face darkens. «I didn't find anyone there either. Completely abandoned.»

He instantly realises his tone and tries to lighten it: «Better that way... more supplies for us!» he says, trying to sound cheerful. I can tell he's pretending... pretending all is fine so I don't worry, but I don't say anything.

My gaze shifts towards the black box which, as soon as it's connected to the computer, starts making a faint noise, a kind of soft whir. Only then do I manage to read the writing on the surface: MAIRE Foundation – Digital Archive.

That word – MAIRE – and those tall buildings Dad said he went to today... I connect the dots and understand why he was so eager to see what the box contains.

«Dad...» I murmur. «That black box... I think I know who used to work in the building where you found it, it's...»

Papà non mi lascia terminare la domanda. «Sì», risponde, abbozzando un sorriso. Mi mette una mano in testa e mi arruffa ulteriormente i capelli che non vengono pettinati né tagliati da mesi.

Pochi secondi dopo, sul display del computer appare un rettangolo bianco con tante scritte. «Non ci credo, funziona davvero!» esclama papà. Subito, inizia a muovere la freccetta velocemente, muovendosi lungo quelle scritte. «Che cosa fai?» gli chiedo.

«Voglio vedere se qui dentro c'è una cosa...» risponde. Dopo una breve pausa aggiunge: «...sempre che riesca a trovarla prima che la batteria si scarichi.»

Sullo schermo del computer cominciano ad apparire tante immagini. Noto che in alcune si vedono dei paesaggi, in altre degli edifici e in altre ancora dei disegni. Papà non mi sembra molto interessato a quelle e le fa scorrere velocemente. Ogni volta che invece appaiono delle foto di persone, si sofferma giusto un istante in più, ma poi fa passare anche quelle.

Vedendolo così concentrato, provo a offrire il mio aiuto: «Se mi dici cosa cerchi, ti posso aiutare.» Ma papà non risponde. Mi ignora, perso nelle immagini che si susseguono velocemente e che gli illuminano il volto nella stanza ormai quasi del tutto buia, il sole tramontato da poco.

He doesn't let me finish. «Yes,» he says, with a faint smile. He puts his hand on my head and ruffles up my hair even more. It hasn't been brushed or cut in months.

A few seconds later, a white rectangle filled with text appears on the computer screen. «I can't believe it, it's actually working!» Dad exclaims. He immediately and quickly starts moving a little arrow, scanning through the lines. «What are you doing?» I ask.

«I'm looking to see if there's something on here...» he replies. He speaks again after a short pause: «...assuming I can find it before the battery dies.»

Images begin to appear on the screen. Some show landscapes, some buildings, and others have drawings in them. Dad doesn't seem very interested in those; he scrolls past them quickly. Whenever photos of people appear, he pauses just a moment longer, then moves on from them too.

Seeing him so focused, I offer to help: «If you tell me what you're looking for, I can help you.» But he doesn't respond. He ignores me, lost in the stream of images flickering across the screen, casting light on his face in the now almost-dark room, the sun having now dropped behind the horizon.

I minuti passano e papà comincia a sembrare sempre più deluso, quasi preoccupato. Guarda sempre più spesso l'indicatore della batteria, che si svuota sempre più.

Nello stesso momento in cui sullo schermo appare un rettangolo con la scritta "Batteria quasi esaurita, collegare ad una fonte di alimentazione", papà lancia un gemito e drizza la schiena, sollevandosi dalla posizione ingobbita che aveva assunto negli ultimi minuti. Il suo sguardo si sofferma su una foto. Ha gli occhi sgranati e la bocca aperta, ma non dice nulla.

Mi affianco a lui e guardo la foto.

Vedo un gruppo di persone vestite eleganti. Mi viene quasi da ridere pensando al fatto che fino a qualche mese fa le persone si vestivano così.

«Papà, hai trovato qualcosa?» gli chiedo. Mio padre continua a fissare lo schermo, senza dire nulla. A un certo punto alza la mano e la tende verso lo schermo del computer. Col pollice copre il volto di una delle persone nella foto, seduta nelle ultime file della sala, quasi come se volesse impedirmi di vedere. Poi noto che non lo sta coprendo: il suo dito si muove in su e in giù, come per accarezzarne il viso.

Minutes pass, and Dad starts to look more and more disappointed, almost worried. He keeps glancing at the battery indicator, hoping it won't run out.

At the exact moment a warning appears – Battery low, connect to a power source – Dad lets out a soft groan and straightens, lifting himself from the hunched position he'd gradually sunk into.

His eyes fix on a photo. They widen, his lips part slightly, but he says nothing.

I move closer to take a look.

I see a group of people dressed in elegant clothes. It almost makes me laugh, thinking that just a few months ago people used to dress like that.

«Dad, have you found something?» I ask. He just keeps staring at the screen, silent. After a moment, he raises his hand and reaches towards the image. Using his thumb, he covers the face of one of the people sitting in the back rows, almost as if he wants to prevent me from seeing. Then I realise he isn't covering it: his finger is gently moving up and down, as if he's caressing the face.

Appena riesco a vedere il volto anche io, il mio corpo è percorso da un brivido e il mondo intorno a me si fa ovattato, come se ora tutto ciò che mi circonda fosse immerso in un mare caldo.

Papà accarezza un viso che conosco benissimo e che non vedo dal giorno in cui è iniziato tutto. Da quando abbiamo dovuto lasciare casa di fretta, con tutta quella gente per strada e poi... mi costringo a non pensarci.

«Mamma...» dico con un filo di voce. Papà non dice nulla ma lo vedo sorridere e annuire, continuando a guardare il monitor e ad accarezzare il volto di mia madre.

È più giovane di come me la ricordavo. Probabilmente quella foto è stata scattata qualche anno prima. Forse non ero ancora nato, non lo so. Al momento non mi importa.

«Che bella che era...» dico, con la voce incrinata.

Proprio in quel momento, il computer emette un suono calante e il display si spegne, diventando nero. Nel suo riflesso opaco, riesco a intravedere il volto di mio padre che sorride e che non si sforza più di trattenere le lacrime, che gli solcano il volto stanco.

As soon as I manage to see it too, a shiver runs through me and the world around me becomes muffled, like everything is submerged in a warm sea.

Dad is touching a face I know well, a face I haven't seen since the day it all began. That day when we had to leave home in a rush, with all those people in the streets, and then... I force myself not to think about it.

«Mum...» I whisper. Dad says nothing, but I see him smile and nod, still looking at the screen, still tracing my mother's face with his finger.

She looks younger than I remember her. The photo must have been taken years earlier. Maybe I hadn't even been born yet. I don't know. Right now, it doesn't matter.

«She was so beautiful...» I say, my voice breaking.

At that exact moment, the computer lets out a fading sound and the screen goes black. In its dull reflection, I can just make out my father's face... smiling, no longer trying to hold back the tears as they run down his tired cheeks.